

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3232

1443.

Ejio

Doppio

;

Marco Corniani Co: degli Algarotti.

NALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

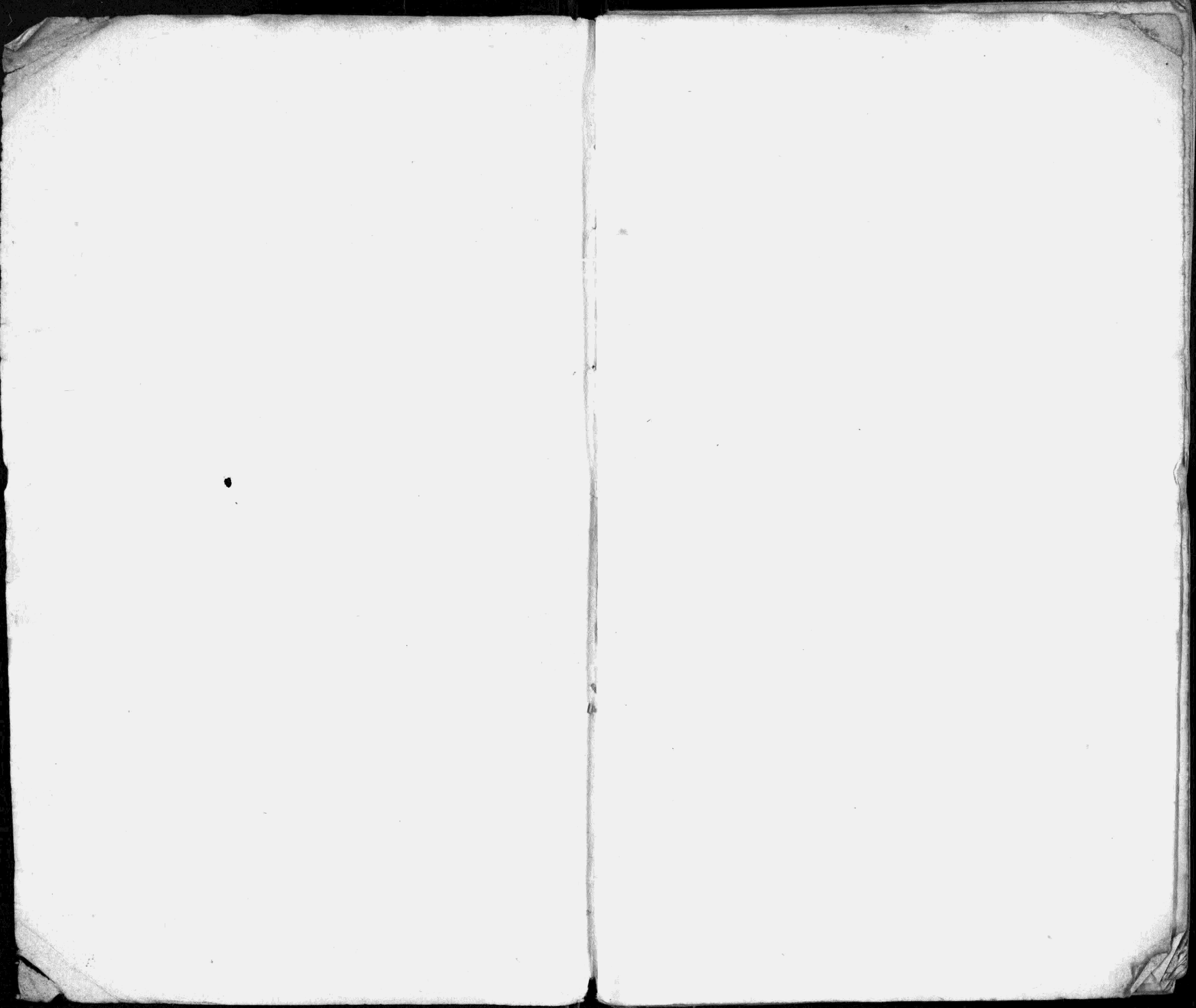
32

ANO

BRAIDENSE

VM

A. 446.



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3232

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

A decorative border surrounds the text, featuring various musical instruments and symbols. At the top, a drum is suspended. On the left, a trumpet and a horn are crossed. On the right, a horn and a wheel are visible. At the bottom, a fleur-de-lis is centered, and a scroll-like element frames the text. The border is composed of intricate line work and shading.

EZIO
Dramma per
Musica
da rappresentar^{si}
nel
TEATRO
GRIMANI
a' San Samuele
Per la Fiera
dell' Ascensione
l'anno
1743
In Venezia Appresso Steffano
Monti con Lice^a de Susei



EZIO illustre Capitano de' armi Imperiali sotto Valentiniano III. ritornando dalla celebre Vittoria de' Camp Catalaunici, dove disfece, e fugò Attila Re degli Unni, fu accusato ingiustamente d'infedeltà al sospettoso Imperadore, e dal medesimo condannato a morire.

Autore dell' imposture contro l' innocente Ezio su Massimo Patrizio Romano, il quale offeso già da Valentiniano, per avergli questi tentata l'onestà della Consorte; procurò infruttosamente l'ajuto del suddetto Capitano, per uccider e l'odiato Imperadore, dissimulando sempre artificiosamente il desiderio della vendetta. Ma conoscendo, che il maggior inciampo al suo disegno era la fedeltà d' Ezio; fece crederlo reo, ne sollecitò la morte, disegnando di sollevare poi, come fece, il Popolo contro Valentiniano con accusarlo di quella ingratitude, ed ingiustizia, alla quale egli l'aveva indotto, e persuaso. Tutto ciò è istorico, il resto è verissimo; le: Sigon. de Occident. Imper. Aquitan. Chron. C

La Scena si rappresenta in Roma.

A PER-

² PERSONAGGI.

Valentiniano III. Imperadore amante di Fulvia

Il Sig. Giuseppe Santarelli.

Fulvia figlia di Massimo, Patrizio Romano, amante, e promessa Sposa d'Ezio

La Sig. Anna Girò.

Ezio generale dell'armi Cesaree amante di Fulvia.

Il Sig. Giovanni Carestini.

Onoria Sorella di Valentiniano, amante occulta d'Ezio.

La Sig. Domenica Casarini.

Massimo Patricio Romano Padre di Fulvia, confidente, e nemico occulto di Valentiniano.

Il Sig. Settimio Canini.

Varo Prefetto de' Pretoriani, amico d'Ezio.

Il Sig. Girolamo Cristianini.

La Musica.

E' del Signor Gio: Battista Lampugnani.

Li Balli.

Sono d'invenzione, e direzione del Signor Giacomo Brighenti.

Il Vestiario.

E' d'invenzione del Sig. Natale Canciani.

MU.

³ MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Parte del Foro Romano, con archi trionfali, ed altri apparati festivi, preparati per celebrare le Feste Decennali, e per onorare il ritorno d'Ezio Vincitore d'Attila. Trono da un lato.

Camere Imperiali.

ATTO SECONDO.

Giardini corrispondenti agli appartamenti Imperiali.

Appartamenti Imperiali, con Trono da un lato, e vista di Roma in lontano.

ATTO TERZO.

Atrio delle Carceri.

Parte interna del Campidoglio antico.

L'Inventore, e Direttore delle Scene.

Un Discepolo del Sig. Antonio Jolli.

A 2

ATTO

4
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Parte del Foro Romano, con archi trionfali, ed altri apparati festivi, per celebrare le Feste deccennali, e per onorare il ritorno d'Ezio Vincitore d'Attila. Trono da un lato.

Valentiniano, Massimo, e Varo.

Mas. S' Ignor, mai con più fasto
La prole di Quirino
Non celebrò d'ogni secondo lustro
L'ultimo giorno, e Roma
Al secolo vetusto
Più non invidia il suo felice Augusto.

Valent. Godo ascoltando i voti,
Che a mio favor fino alle stelle invia
Il popolo fedel: le pompe ammiro:
Attendo il Vincitor: tutte cagioni
Di gioje a me. Ma la più grande è quella,
Ch'io possa offrir con la mia destra in dono
Ricco di palme alla tua figlia il trono.

Mas. Dall'umiltà del Padre
Apprese Fulvia a non bramare un foglio,
E a non sdegnarlo apprese
Dall'istessa umiltà. Cesare imponga;
La Figlia eseguirà.

Valent. Fulvia io vorrei
Amante più, men rispettosa.

Mas. E vano
Temer, ch'ella non ami
Que' pregi in te, che l'Universo ammira.

(Il

PRIMO 5

(Il mio rispetto alla vendetta aspira.)
Varo. Ezio s'avanza. Io già le prime insegne
Veggio appressarsi.

Valent. Il Vincitor s'ascolti
E sia Massimo a parte (*va su'l Trono servito*
Ne' doni, che mi fa la sorte amica. (*da Varo.*
Mas. Io però non obbligo l'ingiuria antica.

SCENA II.

*Ezio preceduto da istromenti bellici, insegne di
Vinti, e soldati Vincitori e detti.*

Ezio. S' Ignor, vincemmo. Aigelidi Trioni
Il Terror de' mortali
Fuggitivo ritorna. Il primo io sono,
Che mirasse finora
Attila impallidir. Non vide il sole
Più numerosa strage. A tante morti
Era angusto il Terreno: il sangue corse
In torbidi torrenti.
Le minacce a' lamenti
S'udian confuse: e fra i timori, e l'ire
Erravano indistinti
I forti, i vili, i vincitori, i vinti.

Valent. Ezio tu non trionfi
D'Attila sol: nel debellarlo ancora
Vincesti i voti miei. Tu rassicuri
Su la mia fronte il vacillante alloro:
Tu il marzial decoro
Rendesti al Tebro: e deve
Alla tua mente, alla tua destra audace
Italia tutta e libertade, e pace.

Ezio. L'Italia i suoi riposi
Tutta non deve a me; v'è che gli deve
Solo al proprio valore. All'Adria in seno

A 3 Un

Un popolo d'Eroi s'aduna, e cangia
 In asilo di pace
 L'instabile elemento.
 Con cento ponti, e cento
 Le sparse Isole unisce,
 Colle moli impedisce
 All'Ocean la libertà dell'onde:
 E in tanto su le sponde
 Stupido resta il Pellegrin, che vede
 Di marmi adorne, e gravi
 Sorge le mura, ove ondeggian le Navi.
Valent. Chi mai non sa qual sia
 D'Antenore la prole? E' noto a noi,
 Che più saggia d'ogn'altro
 Alle prime scintille
 Dell'incendio crudel, ch'Attila accese,
 Lasciò i campi, e le Ville,
 E in grembo al mar la libertà difese.
 So già quant'aria ingombra
 La novella Cittade, e volgo in mente
 Qual può sperarsi adulta,
 Se nascente è così.
Ezio. Cesare io veggio
 I semi in lei delle future imprese.
 Già s'avvezza a regnar. Sudditi, i mari
 Temeranno i sui cenni. Argine all'ire
 Sarà de' Regi: e porterà felice
 Con mille velle, e mille aperte al vento
 Ai tiranni dell'Asia alto spavento.
Valent. Gli augurj fortunati (*scende dal Trono.*
 Secondi il ciel. Fra queste braccia intanto
 Tu del cadente Impero, e mio sostegno,
 Prendi d'amore un pegno. A te non posso
 Offerir, che i doni tuoi. Serbami amico
 Quei doni istessi, e sappi,
 Che fra gli acquisti miei,

Il più nobile acquisto, Ezio, tu sei.
 Se tu la reggi al volo,
 Su la Tarpea pendice
 L'Aquila vincitrice
 Sempre tornar vedrò.
 Breve farà per lei
 Tutto il cammin del Sole:
 E allora i regni miei
 Col Ciel dividerò. (*parte con Varo.*)

S C E N A III.

Ezio, Massimo, poi Fulvia.

Mas. **E**Zio, donasti assai
 Alla gloria, al dover: qualche momento
 Concedi all'amistà: lascia ch'io stringa
 Quella man vincitrice.
Ezio. Io godo amico
 Nel rivederti, e caro
 M'è l'amor tuo de' miei trionfi al paro
 Ma Fulvia ove si cela?
 Che fa? Dov'è? Quando ciascun s'affretta
 Su le mie pompe ad appagar le ciglia.
 La tua Figlia non viene?
Mas. Ecco la figlia.
Ezio. Cara di te più degno
 Torna il tuo Sposo, e al volto tuo gran parte
 Deve de' suoi trofei.
 Ma come! A' dolci nomi
 E di Sposo, e d'amante
 Ti veggio impallidir! Dopo la nostra
 Lontananza crudel così m'accogli?
 Mi consoli così?
Fulv. (Che pena!) Io vengo....
 Signor....
Ezio. Tanto rispetto,

Fulvia, con me ! Perchè non dir mio fido ;
Perchè sposo non dirmi ? Ah tu non sei
Per me quella, che fosti.

Fulv. Oh Dio ! son quella.

Ma senti ah Genitor per me favella.

Ezio. Massimo non tacer.

Mas. Tacqui fin ora,

Perchè co' nostri mali a te non volli

Le gioje avvelenar. Si vive, amico,

Sotto un giogo crudele. Anche i pensieri

Imparano a servir. La tua vittoria,

Ezio, ci toglie alle straniere offese,

Le domestiche accresce. Era il timore

In qualche parte almeno

A Cesare di freno : Or che vincesti,

I popoli dovranno

Più superbo soffrirlo, e più tiranno.

Ezio. Io tal no'l credo. Almeno

La tirannide sua mi fù nascosa

Che pretende ? Che vuol ?

Mas. Vuol la tua Sposa.

Ezio. La Sposa mia ! Massimo, Fulvia, e voi

Consentite a tradirmi ?

Fulv. Ahimè !

Mas. Qual arte

Qual consiglio adoprar ? Tu sì potresti

Frangere i nostri ceppi,

Vendicare i tuoi torti. Arbitro sei

Del popolo, e dell'armi.

Ezio. Ah che mai dici !

Massimo il grande affanno

Vince la tua virtù. Tutto si tenti

Ma non l'infedeltade.

Mas. Anima grande,

Al par del tuo valore

Ammiro la tua fe, che più costante

Nell'

Nell' offese diviene.

(Cangiar favella, e simular conviene.)

Fulv. Ezio, così tranquillo

La sua Fulvia abbandona ad altri in braccio ?

Ezio. Tu sei pur d'ogni laccio

Disciolta ancora. Io parlerò, vedrai

Tutto cangiar d'aspetto.

Fulv. Oh Dio ! se parli,

Temo per te.

Ezio. L'Imperador finora

Dunque non sa, ch'io t'amo ?

Mas. Il vostro amore

Per tema io gli celai.

Ezio. Questo è l'errore,

Cesare non à colpa : al nome mio

Avria cangiato affetto. Egli conosce

Quanto mi deve, e sa ch'opra da saggio

L'irritarmi non è.

Fulv. Tanto ti fidi ?

Ezio, mille timori

Mi turban l'Alma. E' troppo amante Augusto,

Troppo ardente tu sei. Rifletti, Oh Dio !

Pria di parlar. Qualche funesto evento

Mi presagisce il cor. Nacqui infelice,

E sperar non mi lice,

Che la sorte per me giammai si cangi.

Ezio. Son vincitor : sai che t'adoro ; e piangi ?

Pensa a serbarmi, o Cara

I dolci affetti tuoi.

Amami, e lascia poi

Ogni altra cura a me.

Tu mi vuoi dir col pianto,

Che resti in abbandono.

No, così vil non sono ;

E meco ingrato tanto

No, Cesare non è.

A T T O
S C E N A I V.

Massimo, e Fulvia.

Fulv. **M**A tu soffrir potrai
Ch'abbia Sposa la Figlia
Chi della tua Conforte
Insulto l'onestà? Così ti scordi
L'offese dell'onor? Così t'abbagli
Del trono allo splendor?

Mas. Vieni al mio seno:
Degna parte di me. Quell'odio illustre
Merita, ch'io ti scopra
Ciò che dovrei celar. Sappi che ad arte
Dell'onor mio dissimulai l'offese.
Perde l'odio palese
Il luogo alla vendetta. Ora è vicina,
Eseguitarla dobbiam. Sposa al tiranno,
Tu poi svenarlo, o almeno
Agiò puoi darmi a trapassargli il seno.

Fulv. Che sento. E con qual fronte
Posso a Cesare offrirmi
Coll'idea di tradirlo? Ah non son questi
Que' semi di virtù, che in me versasti
Da miei primi vagiti infino ad ora.
M'inganni adesso, o m'ingannasti allora?

Mas. Ogni diversa etade
Vuol massime diverse: altro a' fanciulli,
Altro agli adulti è d'insegnar permesso:
Allora io t'ingannai.

Fulv. M'inganni adesso.
Ah se cara io ti sono,
Pensa alla gloria tua, pensa che vai,....

Mas. Taci, importuna, io t'ò sofferta assai.
Non dar consigli, o consigliar se brami

Le

Le tue pari consiglia.
Rammenta ch'io son Padre, e tu sei figlia.
Fulv. Caro Padre, a me non dei
Rammentar che Padre sei:
Io lo so; ma in questi accenti
Non ritrovo il Genitor.
Non son io che ti consiglia:
E' il rispetto d'un Regnante,
E' l'affetto d'una figlia,
E' il rimorso del tuo cor.

S C E N A V.

Massimo solo.

CHE sventura è la mia! Così ripiena
Di malvagi è la Terra; e quando poi
Un malvagio vogl'io, son tutti Eroi.
Eh' no più di riguardi
Tempo non è. Precipitare omai
Il colpo converrà. Troppo parlai.
Pria che forga l'Aurora,
Mora Cesare, mora. Emilio il braccio
Mi presterà. Che può avvenirne? O cade
Valentiniano estinto; e pago io sono:
O resta in vita; ed io farò che sembri.
Ezio il Fellon. S'altro succede,
Io saprò dagli eventi
Prender consiglio. In tanto
Il commetterli al caso
Nell'estremo periglio
E' il consiglio miglior d'ogni consiglio.
Il Nocchier, che si figura
Ogni scoglio, ogni tempesta,
Non si lagni, se poi resta
Un mendico pescator.

A 6.

Darsi

Darsi in braccio ancor conviene
 Qualche volta alla fortuna:
 Che sovente in ciò ch'avviene
 La fortuna à parte ancor.

S C E N A VI.

Camere Imperiali.

Valentiniano, poi Ezio.

Valent. **E**ZIO sappia, ch'io bramo
 Seco parlar, che quì l'attendo. Omai
 Comincia ad adombrarmi
 La gloria di costui: ciascun mi parla
 Delle conquiste sue. Roma lo chiama
 Il suo liberator: Egli se stesso
 Troppo conosce. Assicurar mi io deggio
 Della sua fedeltà. Voglio d'Onoria
 Al talamo innalzarlo, acciò che sia
 Suo premio il nodo, e sicurezza mia.

Ezio. Eccomi al cenno tuo.

Valent. Duce, un momento
 Non posso tollerar d'esserti ingrato.
 Il Tebro vendicato,
 La mia grandezza, il mio riposo, e tutto,
 Del senno tuo, del tuo valore è frutto.
 Se prodigo ti sono
 Anche del foglio mio, rendo, e non dono.
 Onde in tanta ricchezza, allor che bramo
 L'opre premiar d'un vincitore amico,
 Trovo (ch' il crederia?) ch'io son mendico.

Ezio. Signor, quando fra l'armi
 A prò di Roma, a pro di te sudai,
 Nell'opra istessa io la mercè trovai.
 Che mi resta a bramar? l'amor d'Augusto
 Quan-

Quando ottener poss'io,
 Basta questo al mio cor.
Valent. Non basta al mio.
 Vuò che il mondo conosca,
 Che se premiarti appieno
 Cesare non potè, tentollo almeno.
 Ezio, il Cesareo Sangue
 S'unisca al tuo. D'affetto
 Darti pegno maggior non posso mai.
 Sposo d'Onoria al nuovo di sarai.

Ezio. (Che ascolto!)

Valent. Non rispondi?

Ezio. Onor sì grande
 Mi sorprende a ragion. D'Onoria il grado
 Chiede un Re, chiede un Trono:
 Ed io Regni non ò, suddito io sono.

Valent. Ma un suddito tuo pari
 E' maggior d'ogni Re, se non possiedi,
 Tu doni i Regni; e il posseder gli è caso:
 Il donargli è virtù.

Ezio. La tua Germana,
 Signor, deve alla terra
 Progenie di Monarchi, e meco unita
 Vassalli produrrà. Sai, che con questi
 Ineguali imenei
 Ella a me scende, io non m'innalzo a lei.

Valent. Il mondo, e la germana
 Nell'illustre Imeneo punto non perde.
 E se perdesse ancor; quando all'impresc
 D'un Eroe corrispondo,
 Non può lagnarsi e la germana, e il mondo.

Ezio. No, consentir non deggio,
 Che comparisca Augusto,
 Per esser grato ad uno, a tanti ingiusto.

Valent. Duce, fra noi si parli
 Con franchezza una volta. Il tuo rispetto
 E' un

E' un pretesto al rifiuto. Alfin che brami?
 Forse è picciolo il dono? o vuoi per sempre
 Cesare debitor Superbo al paro
 Di chi troppo richiede
 E' colui che ricusa ogni mercede.
Ezio. E ben la tua franchezza
 Sia d' esempio alla mia. Signor, tu credi
 Premiarmi, e mi punisci.
Valent. Io non sapea,
 Che a te fosse castigo
 Una Sposa germana al tuo Regnante. (te.
Ezio. Non è gran premio a chi d'un'altra è aman-
Valent. Dov' è questa beltà, che tanto indietro
 Lascia il merto d' Onoria? è a me soggetta?
 Onora i Regni miei? Stringer vogl' io
 Queste illustri catene.
 Spiegami il nome suo.
Ezio. Fulvia è il mio bene.
Valent. Fulvia!
Ezio. Appunto.
Valent. (O forte!) Ed ella
 Sa l'amor tuo?
Ezio. Non, credo.
 (Contro lei non s'irriti.)
Valent. Il suo consenso
 Prima ottener procura,
 Vedi se te'l contrasta.
Ezio. Quello farà mia cura, il tuo mi basta.
Valent. Ma potrebbe altro amante
 Ragione aver sopra gli affetti suoi.
Ezio. Dubitarne non puoi. Dov' è chi ardisca
 Involar temerario una mercede.
 Alla man, che di Roma il giogo scosse?
 Costui non veggo.
Valent. E se costui vi fosse?
Ezio. Vedria, ch' Ezio difende

Gli

Gli affetti suoi, come gl' Imperj altrui.
 Temer dovrebbe
Valent. E se foss' io costui?
Ezio. Saria più grande il dono,
 Se costasse uno sforzo al cor d' Augusto.
Valent. Ma non chiede un Vassallo al suo Sovrano
 Uno sforzo in mercede.
Ezio. Ma Cesare è il Sovrano, Ezio lo chiede.
 Ezio, che fin' ad ora
 Senza premio servi: Cesare, a cui
 E' noto il suo dover: che i suoi riposi
 Sa che gode per me: che al voler mio
 Quando il Soglio abbandona,
 Sa che rende, e non dona: e che un momento
 Non prova fortunato,
 Per tema sol di comparirmi ingrato.
Valent. (Temerario) credea
 Nel rammentare io stesso i merti tuoi
 Di scemartene il peso.
Ezio. Io gli rammento
 Quando in premio pretendo
Valent. Non più. Dicesti assai: tutto comprendo.

S C E N A VII.

Ezio, poi Fulvia.

Ezio. **V** Edrem se ardisce ancora
 D' opporsi all'amor mio.
Fulv. Ti leggo in volto,
 Ezio, l'ire del cor. Forse ad Augusto
 Ragionasti di me?
Ezio. Sì, ma celai
 A lui che m'ami, onde temer non dei.
Fulv. Che disse, alla richiesta? e che rispose?
Ezio. Non cedè, non s'oppose,

Si

Si turbò, me ne avvidi a qualche segno,
Ma non osò di palesar lo sdegno.

Fulv. Questo è il peggior presagio. A vendicarsi
Cauto le vie disegna,

Chi à ragion di sdegnarsi, e non si degna.

Ezio. Troppo timida sei.

S C E N A V I I I.

Onoria, e detti.

On. **E**ZIO, gli obblighi miei
Sono immensi con te. Volle il germano

Avvilir la mia mano

Sino alla tua: ma tu però più giusto
D'esserne indegno ai persuaso Augusto.

Ezio. No l'obbligo d'Onoria

Questo non è. L'obbligo grande è quello
Ch'io fui cagion nel conservar il Soglio
Ch'or mi possa parlar con questo orgoglio.

On. E' ver, ti deggio assai. Perciò mi spiace
Che ad onta mia mi rendano le Stelle,

Al tuo amore infelice

Di funeste novelle apportatrice.

Fulvia, ti vuol sua Sposa.

Cesare al nuovo dì.

[a *Fulvia.*

Fulv. Come?

Ezio. Che sento!

On. Di recartene il cenno

Egl'istesso or m'impose. Ezio, dovresti

Consolaterne alfin: veder soggetto

Tutto il Mondo al suo ben pure è diletto.

Ezio. Ah questo è troppo! a troppo gran cimento

D'Ezio la fedeltà Cesare espone

Qual dritto, qual ragione

A' su gli affetti miei? *Fulvia* rapirmi?

Dis-

Disprezzarmi così? Forse pretende

Ch'io lo sopporti? Oppure

Vuol che Roma si faccia

Di tragedie per lui funesto oggetto?

Ei ben presto il vedrà. Di scusa degno

Sarò se in tal sventura

L'afflitto cor non sferberà misura. [Parte.

S C E N A I X.

Onoria, e Fulvia.

On. **V**Edi quanto furore in seno accolga?
Qual odio in lui si desta?

Ezio minaccia, e la sua fede è questa?

Fulv. A Cesare nascondi,

Onoria, i suoi trasporti. Ezio è fedele

Parla così da disperato amante.

On. Mostri, *Fulvia,* al sembiante

Troppa pietà per lui troppo timore.

Fosse mai la pietà segno d'amore?

Fulv. Principessa m'offendi. Assai conosco

A chi deggio l'affetto.

On. Non ti sdegnar così, questo è un sospetto.

Fulv. Se prestar si dovesse

Tanta fede ai sospetti *Onoria* ancora

Dubitar ne faria. Dà sdegni tuoi

Come soffri un rifiuto anch'io m'avvedo:

Dovrei crederti amante; e pur no'l credo.

Perchè l'altrui misura

Ciascun dal proprio core;

Confonde il nostro errore

L'affetto, e la pietà.

Tu credi nel mio petto

Pietà d'amore un segno:

E' nasce in me un sospetto,

Che amore sia lo sdegno

Che tormentar ti fa.

SCE-

S C E N A X.

Onoria sola.

CHE arroganza a costei ! ma pur conviene
 Cauta soffrir l'oltraggio. Ad Ezio almeno
 Potessi a voglia mia chieder ristoro,
 Palefar la mia fiamma, il mio martoro.
 Importuna grandezza
 Tiranna degli affetti, e perchè mai
 Ci neghi, ci contrasti
 La libertà d'un ineguale amore,
 Se a difender non basti il nostro core.

Quanto mai felici siete,

Innocenti Pastorelle

Che in amor non conoscete

Altra legge che l'amor?

Ancor io sarei felice,

Se potessi all'Idol mio

Palefar, come a voi lice,

Il desio

Di questo cor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

S C E N A P R I M A.

Giardini corrispondenti agli appartamenti
 Imperiali.

Massimo, poi Fulvia.

Mass. **Q**UAL silenzio è mai questo ! è tutto in
 L'Imperiale albergo : in Oriente
 Rosseggia il nuovo giorno :

E pur ancor d'intorno

Suon di voci non odo, alcun non miro,

Dovrebbe pure Emilio

Aver compiuto il colpo. Ei mi promise

Nel tiranno punir tutti i miei torti,

E pigro

Fulv. Ah Genitor !

Mass. Figlia che porti ?

Fulv. Che mai facesti !

Mass. Io nulla feci .

Fulv. Oh Dio !

Fu Cesare assalito, Io già comprendo

D'onde nasce il pensier. Padre, tu sei,

Che spingi a vendicarti

La man che l'assalì.

Mass. Ma Cesare morì ?

Fulv. Pensa a salvarti.

Già di Guerrieri, e d'armi

Tutto il soggiorno è cinto

Mass. Dimmi se vive, o se rimase estinto.

Fulv. No'l so, nulla di certo

Compresi nel timor.

Mass.

Mass. Sei pur codarda.

Vado a chiederlo io stesso.

in atto di partire s' incontra con Valent.

S C E N A II.

Valentiniano senza manto, e senza lauro con spada nuda, e seguito d'armati, e detti.

Valent. **O** GNI via custodite, ed ogni ingresso.
[*alle guardie che partono.*]

Mass. (Egli vive! o destin!)

Valent. Massimo, Fulvia,

Chi creduto l'avria!

Mass. Signor che avvenne?

Valent. Ah maggior fellonia mai non s'intese!

Fulv. (Miserò genitor!)

Mass. Tutto comprese.

Valent. Di chi deggio fidarmi? i miei più cari
M'insidiano la vita.

Mass. (Ardir.) come? e potrebbe

Un anima sì rea trovarsi mai?

Valent. Massimo, e pur si trova, e tu lo fai.

Mass. Io!

Valent. Sì, ma il Ciel difende

Le vite de' Monarchi. Emilio invano

Trafiggermi sperò: Nel sonno immerso

Credea trovarmi, e s'ingannò. L'intesi

Del mio notturno albergo

L'ingresso penetrare. Ai dubbj passi

Al tentar delle piume

Previdi un tradimento. In piè balzai,

Strinsi un acciar: contro il fellon che fugge

Fra l'ombre i colpi affretto: accorre al grido

Stuol di custodi, e delle aperte logge

Mi veggio al lume inaspettato, e nuovo

San-

Sanguigno il ferro, il Traditor non trovo.

Mass. Forse Emilio non fu.

Valent. La nota voce

Ben riconobbi al grido, onde si dolse

Allor, che lo piagai.

Mass. Ma per qual fine

Un tuo servo arrischiarsi al colpo indegno?

Valent. Il Servo lo tentò, d'altri è il disegno.

Fulv. (Oh Dio!)

Mass. Lascia ch'io vada

In traccia del fellon. [*in atto di partire*]

Valent. Cura è di Varo.

Tu non partire.

Mass. (Ah son perduto!) io forse

Meglio di lui potrò

Valent. Massimo amico,

Non lasciarmi così: se tu mi lasci

D'onde spero consiglio, e d'onde aita?

Mass. T'ubbidisco (io respiro.)

Fulv. (Io torno in vita.)

Mass. Ma chi del tradimento

Tu credi autor?

Valent. Puoi dubitarne? in esso

Ezio non riconosci? ah se mai posso

Convincerlo abbastanza, i giorni suoi

L'error mi pagheranno. [*no.*]

Fulv. (Mancava all'alma mia quest'altro affan-

Mass. Io non so figurarmi

In Ezio un traditor. D'esserlo almeno

Non a ragion. Benignamente accolto

Applaudito da te come avria core?

E ben ver che l'amore,

L'ambizion, la gelosia, la lode

Contamina talor d'altrui la fede.

Ezio amato si vede

E' pien d'una vittoria,

Ar-

Arbitro è delle Schiere
 Eh potrebbe scordarsi il suo dovere.
Fulv. Tu lo conosci, ed in tal guisa, o Padre,
 Parli di lui?
Valent. Ma Fulvia tanto
 Difende un traditore? ah che il sospetto
 Del geloso mio cuor diviene omai

S C E N A III.

Varo, e detti.

Varo. **C** Esare in vano il traditor cercai.

Valent. Ma dove si celdò?

Varo. La nostra cura

Non potè rinvenirlo.

Valent. E deggio in questa

Incertezza restar? di chi fidarmi?

Di chi temer? Stato peggior del mio

Vedeste mai?

Mass. Ti rassicura. Un colpo

Che a vuoto andò, del traditor scompone

Tutta la trama. Io cercherò d' Emilio,

Io veglierò per te. Del tutto ignoto

L'insidiator non è. Per tua salvezza

D'alcuno intanto assicurar ti puoi.

Valent. Deh m' assistete, io mi riposo in voi.

Consola il mio martoro, *[a Fulv.]*

Anima mia crudele;

Chiedo da te ristoro

All' infelice cor.

Tu amico ti prepara *[a Mass.]*

Porger soccorso, aita:

Salvami su la vita

Tu serbami l'amor. *[a Fulv.]*

SCE-

S C E N A IV.

Massimo, e Fulvia.

Fulv. **E** Puoi d' un tuo delitto *[dre?]*
 Ezio incolpar? Chi ti consiglia, o Pa-

Mass. Folle! la sua ruina

È riparo alla mia. Della vendetta

Mi agevola il sentier. S' ei resta oppresso

Non a difesa Augusto. Or vedi quanto

È necessaria a noi. Troppo maggiore

D' un femminil talento

Questa cura faria. Lasciane il peso

A chi di te più visse,

E più saggio è di te.

Fulv. Dunque ti renda

L'età più giusto, ed il saper.

Mass. Fulvia raffrena

I tuoi labbri loquaci,

E in avvenir non irritarmi, e taci.

Fulv. Ch' io taccia, e non t'irriti allor che veggio

Il Monarca assalito,

Te reo del gran misfatto, Ezio tradito?

Lo tolleri chi può; d' ogni rispetto

O mi disciogli, o quando

Rispettosa mi vuoi, cangia il comando.

Mass. Ah perfida! conosco

Che vuoi sacrificarmi al tuo desio.

Và dell' affetto mio,

Che nulla ti nasose, empia, t'abusa,

E per salvar l'amante il padre accusa.

Và dal furor portata

Palesa il tradimento

Ma ti sovvenga ingrata,

Il traditor qual'è.

Sce-

Scopri la frode ordita :

Ma pensa in quel momento

Che io ti donai la vita,

Che tu la togli a me. [Parte.

S C E N A V.

Fulvia, poi Ezio.

Fulv. **C**HE fo? dove mi volgo? egual delitto
E' il parlar, e il tacere!

Ah che all' idea funesta [sta.

S' agghiaccia il fangue, e intorno al cor s' arre-

A qual consiglio mai

Ezio dove i' innoltri? ove ten vai?

Ezio. in difesa d' Augusto. Intesi

Fulv. Ah fuggi.

In te del tradimento

Cade il sospetto.

Ezio. In me ! Fulvia t' inganni.

Fulv. Ma se Cesare istesso il Reo ti chiama,

S' io stessa l' ascoltai.

Ezio. Può dirlo Augusto,

Ma crederlo non deve;

Il conservato Impero

Rinfacciar gli saprà, che non è vero.

Fulv. So che la tua ruina

Vendicata faria : ma chi m' accerta

D' una pronta difesa?

Ezio. Tu per soverchio affetto, ove non sono,

Ti figuri i perigli.

Fulv. E dove fondi

Questa tua sicurezza?

Ezio. Ella è riposta

Nel cor candido, e puro

Che rimorsia non à

SCE.

S C E N A VI.

Varo con Guardie, e detti.

Ful. **V**ARO che rechi?

E' salva

Di Cesare la vita? a suo riparo

Può giovar l' opra mia?

Che fa.

Varo. Cesare appunto a te m' invia.

Ezio. A lui dunque si vada.

Varo. Non vuol questo da te, vuol la tua spada.

Ezio. Come?

Fulv. Il prevedi,

Ezio. E qual follia lo mosse?

E possibil farà?

Varo. Così non fosse.

La tua compiangi, Amico,

E la sventura mia, che mi riduce

Un ufficio a compir contrario tanto

Alla nostra amicizia, al genio antico.

Ezio. Prendi. Augusto compiangi, e non l' amico.

(gli dà la spada.)

Già vedrai quell' alma ingrata

Tra il rimorso, e tra l' affanno

Agitarsi disperata,

E il mio fato lagrimar.

Tardi allora il mio tiranno

S' avedrà del tradimento;

Io per me dolor non sento

Tante pene nel lasciar.

(Parte con Guardie.)

B

SCE.

S C E N A VII.

Fulvia, e Varo.

Fulv. **V**aro, se amasti mai, de nostri affetti
Pietà dimostra, e d'un oppresso amico
Difendi l'innocenza,

Varo. Egli è sicuro
Sol che tu voglia; a Cesare ti dona,
E consorte di lui tutto potrai.

Fulv. Che ad altri io voglia mai
Fuor che ad Ezio donarmi, ah non fia vero.

Varo. Ma, Fulvia, per salvarlo in qualche parte
Ceder convien. Tu puoi l'ira d'Augusto
Sola placar, non differirlo, e in seno
Se amor non ai per lui, fingilo almeno.

Fulv. Seguirò il tuo consiglio,
Ma chi sà con qual sorte. E sempre un fallo
Il simulare. Io sento
Che vi repugna il core.

Varo. In simil caso
Il fingere permesso:
E poi non è gran pena al vostro sesso.

Fulv. Quel fingere affetto
Allor che non s'ama
Per molti è diletto:
Ma pena la chiama
Quest' alma non usa
A fingere amor.
Mi scopre, m'accusa
Se parla, se tace,
Il labbro seguace
Dei moti del cor.

SCE.

S C E N A VIII.

Varo solo.

Folle è colui, che al tuo favor si fida;
Instabile fortuna. Ezio felice
Della Romana gioventù poc' anzi
Era oggetto all' invidia,
Misura ai voti, e in un momento poi
Così cangia d'aspetto,
Che dell' altrui pietà si rende oggetto.
Pur troppo, o forte infida,
Folle è colui, che al tuo favor si fida.

Nasce al bosco in rozza cuna

Un felice Pastorello,

E con l'aure di fortuna

Giunge i Regni a dominar.

Presso al trono in Regie fasce

Sventurato un altro nasce,

E fra l'ire della sorte

Va gli armenti a pascolar. *(Parte)*

S C E N A IX.

*Appartamenti Imperiali con Trono da un lato
e vista di Roma in lontano.*

Onoria, e Massimo.

On. **M**assimo, anch'io lo veggo, ogni ragione
Ezio condanna. Egli è rival d'Augusto,
Al suo merto, al suo nome
Crede il mondo soggetto; Io stessa intesi
Le sue minacce; E pure
Incredulo il mio core
Reo non fa figurarlo, e traditore.

Mass. O virtù senza pari! E chi dovrebbe

B 2

Pia

Più di te condannarlo? ei ti disprezza
 Ricusa quella mano
 Contesa dai Monarchi. Ogni altra avria...
On. Ah dell'ingiuria mia
 Non ragionarmi più. Quella mi punse
 Nel più vivo del cor. Superbo! Ingrato!
 Allor che me'l rammento,
 Tutto il fangue agitar, Massimo, io sento.
Mass. E pur tutt'ora ei dice
 Che à in pugno il tuo voler, che tu l'adori,
 Che a suo piacer dispone
 D'Onoria innamorata,
 Che s'ei vuol, basta un guardo, e fei placata.
On. Temerario! ah non voglio
 Che lungamente il creda: al primo sposo
 Che suddito non sia, saprò donarmi.
 Ei vedrà, se mancarmi
 Possan Regni, e Corone,
 E' s'ei d'Onoria a suo piacer dispone.
 [*in atto di partire.*]

S C E N A X.

Valentiniano, e detti.

Valent. **O** Noria, non partir. Per mio riposo,
 Tu devi ad uno Sposo
 Forse poco a te caro offrir la mano;
 Questi ci offese è ver: ma il nostro stato
 Afficurar dobbiamo. Ei ti richiede,
 E' al pacifico invito
 Acconsentir conviene.
On. [Ezio è pentito.]
 M'è noto il nome suo?
Valent. Pur troppo. O' pena
 Germana, in proferirlo: A me dirai,
 Ch'

Ch'è un anima superba:
 Ch'è reo di poca fede.
 Io lo conosco, e pure,
 Rammentando i perigli,
 E' forza che a tal nodo io ti configli.
On. [Rifiutarlo or dovrei ma...] senti; al fine
 Se giova alla tua pace,
 Disponi del mio cor, come a te piace.
Mass. Signor, il tuo disegno
 Io non intendo; Ezio t'insidia, e pensi
 Solamente a premiarlo?
Valent. Ad Ezio io non pensai, d'Attila io parlo,
On. [O inganno!] Attila?
Mass. E come!
Valent. Un messaggier di lui
 Me ne recò pur ora
 La richiesta in un foglio. E' questo un segno
 Che il suo fasto mancò,
On. Tale richiesta
 E' nota ad Ezio?
Valent. E' che? forse deggio
 Consigliarmi con lui? questo a che giova?
On. Giova per avvilirlo, e perchè veda
 Che al Popolo Romano
 Utile più d'ogni altra è questa mano.
Valent. Egli il saprà, ma in tanto
 Posso del tuo consenso
 Attila assicurar?
On. No, prima io voglio
 Vederti salvo. Il traditor si cerchi,
 Ezio favelli, e poi
 Onoria spiegherà gli affetti suoi.
 Finchè per te mi palpita
 Timido in petto il cor,
 Accendersi d'amor
 Non sa quest'alma.

Nell' amorosa face
Qual pace
O' da sperar,
Se comincio ad amar
Priva di calma.

S C E N A XI.

Valentiniano, e Massimo.

Valent. O LA' qui si conduca [*ad una comparsa, che ricevuto l'ordine parte.*]
Il prigionier. Ne miei timori io cerco
Da te consiglio, Afficurarmi in parte
Potrà d' Attila il nodo?

Mass. Anzi ti espone
A periglio maggior, Chi sà che ad Ezio
Non sia congiunto? è a te Signor già noto,
Che ad Attila già vinto Ezio alla fuga
Lasciò libero il passo, e pur dovea
Condurlo prigioniero;
Ma non volle e potea.

Valent. Pur troppo è vero.

S C E N A XII.

Fulvia, e detti.

Fulv. A Ugusto, ah rassicura
I miei timori. E' il traditor palese?
E' in salvo la tua vita?

Valent. E Fulvia à tanta
Cura di me?

Fulv. Puoi dubitarne? Adoro
In Cesare un amante, a cui fra poco
Con fave catena
Annodarmi dovrò. [*So dirlo appena.*]

Mass.

Mass. [*Simula, o dice il ver?*]

Valent. Ma di tua fede

Mi potrò lusingar?

Fulv. Per fin ch'io viva

De miei teneri affetti avrai l'impero,

[*Ezio perdona.*]

Mass. (*Io non comprendo il vero.*)

Valent. Ah se d'Ezio non era

La fellonia, faresti già mia Sposa.

Fulv. Il gran delitto è degno.

D'una eguale vendetta

Ma se fosse innocente? Eccoti privo

D'un gran sostegno, eccoti esposto ai colpi

D'ignoto traditore,

Eccoti in odio... ah mi si agghiaccia il core.

Valent. Volesse il ciel, che reo non fosse. Ei viene
Qui per mio cenno.

Fulv. [*Ah che farò!*]

Valent. Vedrai

Ne' suoi detti qual è.

Fulv. Lascia ch'io parta.

Col suo giudice solo

Meglio il reo parlerà.

Valent. No, resta.

Mass. Augusto, (*vedendo venir Ezio.*)

Ezio qui giunge.

Fulv. (*Oh Dio!*)

Valent. T'affidi al fianco mio. (*a Fulvia*)

Fulv. Come! Suddita io sono, et tu vorrai...

Valent. Suddita non è mai

Chi à Vaffallo il Monarca.

Fulv. Ah non conviene....

Valent. Non più, comincia ad avvezzati al Trono.

Siedi.

Fulv. Ubbidisco. (*In qual cimento io sono;*)

(*siede alla destra di Valentiniano.*)

Ezio disarmato, e detti.

Ezio. **S**Telle, che miro! In Fulvia
[*nell'uscir vedendo Fulvia si ferma,*
Come tanta incostanza!)

Fulv. [*Resisti anima mia.*]

Valent. Duce t'avanza.

Ezio. Il Giudice qual è? Pende il mio fato
Da Cesare, o da Fulvia?

Valent. E Fulvia, ed io
Siamo un Giudice solo: ella è Sovrana
Or, che in lacci di Sposo a lei mi stringo.

Ezio. [*Donna infedel!*]

Fulv. [*Potessi dir che fingo.*]

Valent. Ezio, m'ascolta, e a moderare impara
Pe poco almeno il naturale orgoglio,
Che giovarti non può. Qui si cospira
Contro di me: del tradimento autore
Ti crede ogn'un: di fellonia t'accusa
Il rifiuto d'Onoria, il troppo fasto
Delle vittorie tue, l'aperto scampo
Ad Attila permesso, il tuo geloso,
E temerario amor, le tue minacce,
Di cui tu fai, che testimonio io sono.
Pensa a scolparti, o a meritar perdono.

Mass. (*Sorte non mi tradir.*)

Ezio. Cesare, in vero
Ingegnoso è il pretesto. Ove s'asconde
Costui, che t'affalì? Chi dell'insidia
Autor mi afferma? Accusator tu sei
Del figurato eccesso,
Giudice, e testimonio a un punto istesso.

Fulv. [*Oh Dio; si perde.*]

Valent. [*E soffrirò l'altero?*]

Ezio.

Ezio. Ma il delitto sia vero:

Perchè ti oppone a me? Perchè d'Onoria
La destra ricusai. Dunque ad Augusto
Serbai la libertà col mio sudore.

Perchè a me la togliesse anche in amore?

E' d'Attila la fuga

Che mi convince reo. Dunque io dovea

Attila imprigionar, perchè d'Europa

Tutte le forze, e l'armi

Si volgessero poi contro l'impero?

Cerca per queste imprese altro Guerriero.

Son reo, perchè conosco

Qual io mi sia, perchè di me ragiono.

L'alme vili a se stesse ignote sono.

Fulv. (*Partir potessi.*)

Valent. Un nuovo fallo è questa

Temeraria difesa. Altro t'avanza

Per tua discolpa ancor?

Ezio. Dissi abbastanza.

Cesare non curarti

Tutto il resto ascoltar ch'io di potrei.

Valent. Che diresti?

Ezio. Direi,

Che produce un Tiranno

Chi solleva un ingrato, e che paventiam

In me que' tradimenti,

Che fai di meritar, quando mi privi

D'un cor....

Valent. Superbo, a questo eccesso arrivi

Fulv. [*Ahimè;*]

Valent. Punir saprò...

Fulv. Soffri, se m'ami,

Che Fulvia parta, i vostri sdegni irrita.

L'aspetto mio. (*s'alza.*)

Valent. No, non partir. Tu scorgi

Che mi sdegno a ragion. Siedi, e vedrai

B 5 Che

Come un reo pertinace
A convincer m'accingo.

Ezio. (Donna infedel!)

Fulv. [Potessi dir che fingo.]

Mass. [Tutto fin or mi giova.]

Valent. Ezio, tu sei

D'ogni colpa innocente. Invido Augusto
Di cotesta tua gloria il tutto à finto.

Solo un giudizio io chiedo

Dall'eccelsa tua mente. Al suo Sovrano

Contrastando la Sposa,

Il suddito è ribelle?

Ezio. E' al suo Vassallo

Che 'l prevenne in amor, quando la tolga;

Il Sovrano è Tiranno?

Valent. A quel che dici

Dunque Fulvia t'amò!

Fulv. (Che pena!)

Valent. A lui

Togli, o cara, un ingano, e di s'io fui

Il tuo foco primiero,

Se l'ultimo farò: Spiegato.

Fulv. E' vero.

Ezio. Ah perfida, ah spergiura! A questo colpo

Manca la mia costanza.

Valent. Vedi, se t'ingannò la tua speranza.

Ezio. Non trionfar di me: troppo ti fidi

D'una Donna incostante. A lei la cura

Lascio di vendicarmi: io mi lusingo

Che 'l proverai.

Fulv. [Nè posso dir che fingo.]

Mass. [E Fulvia non si perde!]

Ezio. In questo stato

Non conosco me stesso. In faccia a lei

Mi si divide il Cor. Pena maggiore,

Fulv. cava il fazzolato.

Mass.

Massimo, dacchè nacqui io non provai.

Fulv. (Io mi sento morir.)

[s'alza piangendo, e vuol partire.]

Valent. Fulvia, che fai?

Fulv. Voglio partir, che a tanti ingiusti oltraggi

Più non reffisto.

Valent. Anzi t'arresta, e siegui

A punirlo così.

Fulv. No, te ne priego,

Lascia, ch'io vada.

Valent. Io no'l consento. Afferma

Per mio piacer di nuovo,

Che sospiri per me, ch'io ti son caro,

Che godi alle sue pene....

Fulv. Ma se vero non è, s'egli è il mio bene.

Valent. Che dici?

Mass. [Ahimè!]

Ezio. Respiro.

Fulv. E' fino a quando

Dissimular dovrò? Finsi fin ora,

Cesare, per placarti. Ezio innocente

Salvar credei: per lui mi struggo, e sappi,

Ch'io non t'amo da vero, e non t'amai

E se i miei labbri mai

Ch'io t'amo a te diranno;

Non mi credere, Augusto, allor t'inganno.

Ezio. O cari accenti!

Valent. Ove son io! Che a scolto!

Qual ardir? Qual baldanza?

Ezio. Vedi, se t'ingannò la tua speranza.

Valent. Ah temerario, ah ingrata. Olà Custodi

[s'alza.]

Toglietemi d'innanzi

Quel traditor. Nel carcere più orrendo

Serbatelo al mio sdegno.

Ezio. Il tuo furor del mio trionfo è segno.

B 6

Chi

Chi più di me felice? Io cederei
Per questa ogni vittoria.
Non t' invidio l' Impero,
Non ò cura del resto.
E' trionfo leggero
Attila vinto a paragon di questo.

Perdona, amato Bene [a Fulv.]

Se a me sembrasti infida.

Cara, tu fai quai pene

Soffre un amante cor.

Fremi, quel core è mio [a Valent.]

Lieto a morir m'invio,

Non temo il tuo rigor.

[Parte con le guardie.]

S C E N A XIV.

Valentiniano, Massimo, e Fulvio.

Valent. **I** Ngratissima Donna, e quando mai
Io da te merital questa mercede?

Vedi, amico, qual fede

La tua figlia mi serba?

Mass. Indegna, e dove

Imparasti a tradir? Così del Padre

La fedeltade imiti? E quando avesti

Questi esempj da me?

Fulv. Lasciami in pace,

Se m'insulti dirò.....

Mass. Taci, o il tuo sangue.....

Valent. Massimo, ferma; io meglio

Vindicarmi saprò; giacchè m'abborre

Giacchè le sono odioso

Voglio per tormentarla esserle Sposo.

Fulv. Non lo sperar.

Valent. Ch'io non lo spero! Infida,

Non

Non sai quanto potrò....

Fulv. Potrai svenarmi

Ma per farmi temer debole or sei.

An vinto ogni timore i mali miei. [parte.]

S C E N A XV.

Valentiniano, e Massimo.

Mass. **O** R giova il simular.) No, non fia vero
Che per vergogna mia viva costei

Cesare, io corro a lei,

Voglio passarle il cor.

Valent. T'arresta, Amico,

S'ella muore, io non vivo; ancor potrebbe

Quell' ingrata pentirsi.

Mass. Al tuo comando

Con pena ubbidirò. Troppo a punirla

Il dover mi consiglia.

Valent. Perchè simile a te non è la Figlia.

[l'abbraccia e Massimo parte.]

S C E N A XVI.

Valentiniano solo.

S Degno, amor, gelosia, cure d' Impero
Che volete da me? Nemico, e amante,

E' timido, e sdegnato a un punto io sono;

E intanto non punisco, e non perdono.

Che mi giova Impero, e Soglio

S'io non voglio

Ufcir d'affanni;

S'io nutrisco i miei tiranni

Negli affetti del mio cor.

B 7

Che

Che infelice al mondo io sia,
Lo conosco, è colpa mia
Non è colpa dello sdegno
Non è colpa dell'amor.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Atrio delle Carceri, con guardie a vista in diverse parti.

Onoria, indi Ezio in catene.

On. **E** Zio qui venga. E' questa gemma il segno
(*ad una guardia che parte.*)

Del Cesareo volere. Il suo periglio
Mi fa più amante, e la pietà ch'io sento
Nel vederlo infelice
Tal fomento è all'amor, ch'io non so come
Si forma nel mio petto
Di due diversi affetti un solo affetto.
Eccolo.

Ezio. E questi son del tuo germano,
(*vien Ezio mostrando le catene.*)
O Principessa, i doni.

On. Ezio, qualunque nasce alle vicende
Della sorte è soggetto: A mia richiesta
Cesare l'ira sua tutta abbandona,
T'ama, ti vuole amico, e ti perdona.

Ezio. E'l crederò?

On. Sì: nè domanda Augusto
Altra emenda da te, che'l suo riposo.
Del tentativo ascoso
Scopri le trame; e appieno
Libero sei. Può domandar di meno?

Ezio. Non è poca richiesta; ei vuol ch'io stesso
M'accusi per timore;
Onoria, per salvarmi
Ad esser vile io non appresi ancora.

B 8

On.

On. Ma fai, che corri a morte?

Ezio. E ben si mora.

On. Se di te non ai cura,
Abbila almen di me.

Ezio. Che dici?

On. Io r'amo,
Più tacerlo non fo, quando mi veggo
A perderti vicina, i torti obbligo,
Ed è poca difesa

Alla mia debolezza il fasto mio.

Ezio. Onoria, in questa guisa
Insuperbir mi fai. Potessi almeno,
Come i tuoi pregi ammiro, amarti ancora.
Deh consenti ch'io mora: Ezio piagato
Per altro stral ti viverebbe ingrato.

On. Viva ingrato, mi renda
D'ogni speranza priva,
Mi sprezzì pur, mi sia crudel; ma viva.

Ezio. Non è il peggior de mali
Alfin questo morir. Farò invidiarmi
In questo stato ancora
Ad altri insegnerò come si mora

(ritorna alla sua prigione.)

S C E N A II.

Onoria poi Valentiniano.

On. **O**H Dio, chi 'l crederebbe? Al fato
(estremo)
Egli lieto s'appressa, io gelo, e tremo

Valent. E ben, da quel superbo
Che ottenesti, o Germana?

On. Io nulla ottenni.

Valent. Già lo predissi: Eh si punisca. Omai
E viltade il riguardo.

On. E pur non posso

Cre-

Crederlo reo: d'alma innocente è segno
Quella sua sicurezza.

Valent. Anzi è una prova
Del suo delitto. Il traditor si fida
Nell'aura popolar. Vuò che s'uccida.

On. Meglio ci pensa: Ezio è peggior nemico
Forse estinto, che vivo.

Valent. E che far deggio?

On. Cerca vie di placarlo: il suo segreto
Sveller da lui senza rigor procura.

Valent. E qual via non tentai?

On. La più sicura.

Ezio, per quel ch'io vedo,
E' debole in amor: per questa parte.
Assalirlo conviene. Ei Fulvia adora.
Offrila all'amor suo, cedila ancora.

Valent. Quanto è facile, Onoria,
A consigliare altrui fuor del periglio.

On. Signor, nel mio consiglio io ti propongo
Un esempio a seguir. Sappi che amante
Io sono al par di te, ne perdo meno.
Fulvia è la fiamma tua; per Ezio io peno
Di Cupido alle leggi
Ci conviene ubbidir. Qualunque core
Al suo Impero è soggetto, e al suo rigore.

Scherza la Pastorella

Frà mille oggetti, e mille,
Ma poi sospira anch'ella
Priva di libertà.

A suo piacer dispone
De nostri affetti amore,
Alli suoi strali un core,
Resistere non sà.

S C E N A III.

Valentiniano, indi Varo.

Valent. [cesso,
O Là, Varo si chiami. A questo ec-
[*ad una comparsa che parte.*

Della clemenza mia se il reo non cede;

Un momento di vita

Più lasciargli non vud.

Varo. Cesare.

Valent. Ascolta.

Disponi i tuoi più fidi

Di questo loco in su l'oscuro ingresso.

E se al mio fianco appresso

Ezio non è, s'io non gli son di guida;

Quando uscir lo vedrai, fa che s'uccida.

Varo. Ubbidirò. Ma fai

Qual tumulto destò d'Ezio l'arresto?

Valent. Tutto m'è noto: a questo

Già Massimo provvede.

Udisti.

Varo. Intesi.

[*parte Varo.*

Valent. Il prigionier qui rieda. (*alle guardie.*

Tacete, o sdegni miei, l'odio sepolto

Resti nel cor, non comparisca in volto.

S C E N A IV.

Massimo, e detto.

Mass. S Ignor, tutto sedai: D'Ezio la morte
A tuo piacere affretta

Roma t'applaude, ogni fedel l'aspetta.

Valent. Ma che vuoi? Mi si dice

Che un barbaro, che un empio,

Che

Che un incauto son io. Gli esempj altrui

Seguitar mi conviene

Mass. Come? perche?

Valent. T'accheta: Ezio già viene.

S C E N A V.

Ezio incatenato, e detti.

Mass. C HI mai la consigliò!

Ezio. C Dal carcer mio

Richiamato io credei

D'incamminarmi ad un supplicio ingiusto;

Ma n'incontro un peggior, rivedo Augusto.

Valent. [*Che audace!*] Ezio, fra noi

Più d'odio non si parli. Io vengo amico,

Il mio rigor detesto,

E voglio....

Ezio. Io sò che vuoi, m'è noto il resto.

Onoria ti prevenne, il tutto intesi:

S'altro a dirmi non ai;

Torno alla mia prigion, seco parlai.

Valent. Non potea dirti Onoria

Quanto offrirti vogl'io.

Ezio. Lo so, me'l disse,

Che la mia libertà, che 'l primo affetto,

Che l'amistà d'Augusto i doni sono.

Valent. Ma non disse il maggior.

Fulvia, e detti.

Valent. V Edi qual dono.

Ezio. Fulvia!

Mass. (Che mai farà? L'alma s'agghiaccia.)

Fulv. Da Fulvia che si vuol?

Valent. Che ascolti, e taccia.

Ti sorprende l'offerta. Ella è sì grande,
Che crederla non fai; ma temi in vano:
La promisi, l'affermo, ecco la mano.

Ezio. A qual prezzo però mi si concede
D'esserne possessor?

Valent. Poco si chiede.

Tu sei reo per amor. Altro non bramo
Che un ingenuo parlar, acciò non viva
Cesare più co' suoi timori intorno.

Ezio. Addio mia vita, alla prigione io torno.

Valent. (E'l soffro?)

Fulv. [Ahimè.]

Mass. [Quanti perigli io temo.]

Valent. [Eh si risolva] olà Custodi.

Fulv. Ah prima

Lo sdegno tuo contro di me si volga.

Valent. Nè puoi tacere? Il prigionier si sciolga.

[*si tolgono le catene ad Ezio.*]

Ezio. Come!

Fulv. (Che veggio!)

Mass. [O Stelle!]

Valent. Alfin conosco

Che innocente tu sei. Tanta costanza
Nel ricusar la sospirata Sposa

No, che un reo non avrebbe. Ezio mi pento
Del mio rigore: Emenderanno i doni

L'in-

L'ingiuste offese de sospetti miei.

Vanne Fulvia è già tua, libero or sei.

Fulv. [Felice me!]

Ezio. La prima volta è questa

Ch'io mi confondo, e con ragion. Chi mai

Un Monarca rivale a questo segno

Generoso sperò? La tua diletta

Mi cedi, e non rammenti

Valent. Omai t'affretta.

Impaziente attende

Roma di rivederti: a lei ti mostra.

Ezio. Assai del fasto mio

Or Cesare arrossisco: e a tanto dono

Valent. Ezio, va pur, conoscerai qual sono.

Ezio. Mi sciogli le catene,

Mi rendi il caro Bene,

Ah tu mi fai sì lieto,

Che temo ancor di me.

Pago farò di questa

Vita, che tu mi dai,

Se quella che mi resta

Impiegherai per tè.

SCE-

S C E N A VII.

*Valentiniano, Fulvia, e Massimo.**Valent.* **V** (A pur, te n' avvedrai)*Mass.* **V** (Perdo ogni speme.)*Fulv.* Generoso Monarca il ciel ti renda
Quella felicità, che rendi a noi.*Valent.* No, Fulvia, attendi prima
Che sia compito il dono : ancor non fai
Quanto ogni voto avvanza,
Quanto il dono è maggior di tua speranza.*Mass.* Cesare, che facesti? Ah questa volta
T'ingannò la pietade.*Valent.* E pur vedrai,
Che giova la pietà, ch'io non errai.
E ben, Varo, che rechi?

S C E N A VIII.

*Varo, e detti.**Varo.* **E** Seguito è il tuo cenno. (a *Valent.*
Ezio morì.)*Fulv.* Come ! che dici?*Varo.* Al varcoL'attessero i miei fidi, ei venne, e prima
Che potesse temerne, il fen trafitto
Si vide, sospirò, cadde fra loro.*Mass.* [O forte inaspettata!][*Fulv.* s' appoggia ad una scena.]*Fulv.* Oh Dio ! mi moro.*Valent.* Corri, l'efangue spoglia
Nascondi ai sguardi d'ogni suo seguace.*Varo.* Sarà legge il tuo cenno. [Parte.]*Valent.**Valent.* E Fulvia tace?

Ora è tempo che parli : e perchè mai

Generoso Monarca or non mi dice?

Fulv. Ah tiranno ! io vorrei . . . Sposo infelice.
[s' appoggia come sopra.]*Mass.* Un primo sfogo al suo dolore ingiusto
Lascia o Signor.

S C E N A IX.

*Onoria, e detti.**On.* **L** iete novelle Augusto [te*Valent.* **L** Che reca Onoria? il volto suo riden-
Felicità promette.*On.* Ezio è innocente.*Valent.* Come!*On.* Emilio parlò . L'empio Ministro
Nelle mie stanze io ritrovai celato,
Già vicino a morir.*Mass.* [Son disperato.]*Valent.* Nelle tue Stanze?*On.* Sì . Da te ferito

La scorsa notte ivi s'ascese . Intesi

Dal labbro suo, ch'Ezio è innocente:

Valent. E il reo,Che gli commise il colpo,
Almen ti palesò?*On.* Mi disse : E' quegliChe a Cesare è più caro, e che da lui
Fu oltraggiato in amor.*Valent.* Ma il nome?*On.* EmilioA dirlo si accingea : tutta su i labbri
L'anima fuggitiva egli raccolse ;

Ma l'estremo sospiro il nome involse ;

Valent.

Valent. O sventura!

Mass. [O periglio!]

Fulv. Or dì, tiranno,

S'era infido il mio Sposo?

Se fu giusto il punirlo? Or chi la vita,

Empio, gli renderà?

On. Fulvia, che dici?

Ezio morì!

Fulv. Sì, Principessa: ah fuggi

Dal barbaro germano:

On. E tu potesti

Inumano, crudele

Valent. Onoria, oh Dio!

Non insultarmi; io lo conosco, errai;

Ma di pietà son degno

Più che d'accuse. Il mio timor consiglia.

Son questi i miei più cari: in qual di loro

Cercherò il traditor, s'io non gli offesi?

On. Chi mai non offendesti? Il tuo pensiero

Il passato raccolga, e non si scordi

Di Massimo la Sposa, i folli amori,

L'insidiata onestà.

Mass. [Come salvarmi. !]

Fulv. (Ecco il Padre in periglio.)

Valent. Ah che pur troppo

Tu dici il ver. Ma che farò?

On. Consigli

Or pretendi da me? Se fosti solo

A fabbricarti il danno;

Solo al riparo tuo pensa, o Tiranno.

[Parte.]

SCE.

S C E N A X .

Valent. *Mass.* e *Fulvia.*

Mass. **C**Esare alla mia fede
Troppo ingrato sei tu, se ne sospetti.

Valent. Ah che d'Onoria ai detti

Dal mio sonno io mi desto:

Massimo di scolparti il tempo è questo.

Finchè il reo non si trova,

Il reo ti crederò.

Mass. Perchè? Qual fallo?

Sol perchè Onoria il dice

Che ingiustizia è la tua

Fulv. (Padre infelice!)

Valent. Giusto è il timor. Assicurar mi intanto

Di te vogl'io.

Fulv. (M'affista il Ciel.)

Valent. Qual altro

Insidiar mi potea?

Olà.

Fulv. Barbaro, ascolta: io son la rea.

Io commisi ad Emilio

La morte tua; Quella son io, che tanto

Cara ti fui per mia fatal sventura.

Io, perfido, son quella

Che oltraggiasti in amor, quando ad Onoria

Offristi il mio Consorte.

Valent. [Io mi confondo.]

Fulv. [Il Genitor si salvi, e pera il mondo.]

Valent. Massimo è fido almeno?

Mass. Adesso, Augusto,

Colpevole son io: se quell'indegna

Tanto obbliar la fedeltà poteo,

Nell'error della Figlia il Padre è reo.

Valent.

50 O A T T O
Valent. A suo piacer la sorte
Di me disponga, io m'abbandono a lei.
Son stanco di temer. Se tanto affanno
La vita à da costar, no, non la curo.
Nelle dubbiezze estreme
Per mancanza di speme io m'assicuro.

Per tutto il timore

Perigli m'addita.

Si perda la vita,

Finisca il martire.

E' meglio morire,

Che viver così.

La vita mi spiace,

Se'l fato nemico

La speme, la pace,

L'amante, l'amico

Mi toglie in un dì.

S C E N A X I.

Massimo, e Fulvia.

Mass. **P** Artì una volta: Io per te vivo, o Figlia;
Vieni al mio sen ricevi
Del grato genitor questo d'affetto
Testimonio verace.
Vieni

Fulv. Ma per pietà lasciami in pace.
Se grato esser mi vuoi, stringi quel ferro,
Svenami, o Genitor. Questa mercede
Col pianto in su le ciglia
Al Padre che salvò, chiede una Figlia.

Mass. Tergi l'ingiuste lacrime,
Dilegua il tuo martiro,
Che s'io per te respiro,
Tu regnerai per me.

Di

T E R Z O. 51

Di raddolcirti io spero
Questo penoso affanno
Col dono d'un Impero,
Col sangue d'un tiranno,
Che delle nostre ingiurie
Punito ancor non è.

S C E N A X I I.

Fulvia sola.

M Isera dove son? L'aure del Tebro
Son queste ch'io respiro?
Per le strade m'aggiro
Di Tebe, e d'Argo; o dalle Greche sponde
Di tragedie feconde
Le domestic furie
Vennero a questi lidi
Della prole di Cadmo, e degli Atridi?
Là d'un Monarca ingiusto
L'ingrata crudeltà m'empie d'orrore.
D'un Padre traditore
Qua la colpa m'agghiaccia:
E lo sposo innocente ò sempre in faccia.
Oh immagini funeste!
Oh memorie! Oh Martiro!
Ed io parlo infelice, ed io respiro?
Ah non son io che parlo,
E' il barbaro dolore,
Che mi divide il core,
Che delirar mi fa,
Non cura il Ciel tiranno
L'affanno
In cui mi vedo:
Un fulmine gli chiedo,
E' un fulmine non à.

SCE-

*Parte interna del Campidoglio antico con
Popolo.*

Massimo senza manto, con seguito, e Varo.

Varo. **M** Assimo ferma: E qual desio ribelle,
Qual furor ti consiglia?

Mass. Varo, t'accheta, o al mio pensier t'appiglia.
Chi vuol salva la Patria, *(snuota la spada:*
Stringa il ferro, e mi siegua, ecco il sentiero,
Onde avrà libertà Roma, e l'Impero.

(Parte con tutti li congiurati.

Varo. Che indegno! Egli la morte
D'un' innocente affretta,
E poi Roma solleva alla vendetta.
Va pur, forse il disegno
A chi lo meditò sarà funesto:
Va traditor. Ma qual tumulto è questo?
(s'ode strepito d'armi, e si ritira.

Valent. *senza manto con spada rotta diffendendosi
da congiurati, poi Massimo con spada nuda,
indi Fulvia.*

Valent. **A** H traditori. Amico,
Soccorri il tuo Signor. [*a Mass.*

Mass. Fermate. Io voglio
Il Tiranno svenar?

Fulv. Padre che fai? *(Fulv. si strappone.*

Mass. Punisco un Empio.

Valent. E' questa

Di

Di Massimo la fede!

Mass. Assai sin ora

Finsi con te. Se'l mio comando Emilio
Mal eseguì, per questa man cadrai.

Valent. Ah iniquo!

Fulv. Al sen d' Augusto

Non passerà quel ferro,
Se me di vita il genitor non priva.

Mass. Cesare morirà.

*Ezio, e Varo con spade nude e Soldati, indi
Onoria e detti.*

*Ezio, e } **C** Esare viva.*

*Varo. } **C** Esare viva.*

Fulv. Ezio!

Valent. Che veggio!

Mass. O sorte! *(Mass. getta la spada.*

On. E salvo Augusto?

Valent. Vedi chi mi salvò. *(accena Ezio.*

On. Duce, qual Nume
Ebbe cura di te?

Ezio. Di Varo Amico
Il zelo, e la pietà.

Valent. Come!

Varo. Eseguita

Finsi di lui la morte. Io t'ingannai,
Ma in Ezio il tuo liberator serbai.

Fulv. Provida infedeltà!

Ezio. Permette il cielo,

Che tu debba i tuoi giorni,

Cesare, a questa mano,

Che credesti infedel. Vivi; io non curo

Maggior trionfo: e se ti resta ancora,

Per

A T T O

54
 Per me qualche dubbiezza in mente accolta ;
 Eccomi prigioniero un'altra volta .
Valent. Anima grande , vieni , e in questo seno
 Del pentimento mio , ricevi un pegno .
 Eccoti la tua Sposa . Onoria al nodo
 D' Attila si prepari ; io so che lieta
 La tua man generosa a Fulvia cede .
On. E' poco sacrificio a tanta fede .
Ezio. Oh contento !
Fulv. Oh piacer !
Ezio. Concedi , Augusto ,
 La salvezza di Varo ,
 Di Massimo la vita a' nostri prieghi
Valent. A tanto Intercessor nulla si nieghi .

C O R O .

Della vita nel dubbio cammino
 Si smarisce l' umano pensier ,
 L' innocenza è quell' astro divino ,
 Che rischiara fra l' ombre il sentier .

Fine del Dramma .